

# «Da quanto tempo non lo controllavano?»

**I trasportatori.** «Non si investe sulla manutenzione  
Chiudere ai mezzi pesanti è una soluzione temporanea»

**■ Colato (Fai)**  
«Gli enti proprietari non investono sulla prevenzione»

**■ Arcioni (Confindustria)**  
«Temiamo pesanti ripercussioni»

LECCO

**MARIA G. DELLA VECCHIA**

«In tempi in cui la viabilità è sempre più controllata per via informatica vorrei solo che qualcuno mi dicesse qual è stata l'ultima volta in cui è stato fatto un qualsiasi tipo di verifica, informatica o meno, sul ponte crollato sulla Statale 36».

Arriva da **Giorgio Colato**, presidente provinciale dei trasportatori della Fai, un nuovo atto d'accusa verso chi poteva fare i controlli per evitare il disastro costato venerdì scorso la morte al 68enne **Claudio Bertini** e non li ha fatti. Controlli di stabilità tanto più doverosi quanto più i viadotti sono sollecitati dal frequente passaggio anche di mezzi pesanti.

## «Fare prevenzione»

Come altri imprenditori, dei trasporti ma non solo, Colato si focalizza sul tema della sicurezza e dice di accettare i nuovi divieti imposti dai Comuni di Bosisio, Suello e Civate ai trasporti eccezionali sui ponti della superstrada «purché momentanei e finalizzati a intervenire per rimettere tutto in sicurezza, e non per deresponsabilizzarsi su quel che c'è da fare. La realtà - aggiunge l'imprenditore - è che gli enti proprietari delle strade non stanno investendo sulla prevenzione, e ciò

nonostante gli autotrasportatori paghino fior di tasse. Così come le paga la collettività, che sborsa fior di quattrini per le opere generali viarie aspettandosi che chi le ha in affidamento tragga il massimo utilizzo ma nel rispetto della sicurezza, che non ha prezzo».

Continuo il richiamo alla sicurezza e alla tragedia della famiglia di Bertini anche da **Sergio Arcioni**, vicepresidente di Confindustria Lecco e Sondrio che ricorda come da anni l'associazione, sollecitata dalle imprese iscritte, segnali l'inadeguatezza della rete stradale locale, inadatta a una provincia ad alto tasso manifatturiero e con un'intensa attività di esportazione.

«Il mio rammarico - afferma Arcioni - prima come persona e poi da imprenditore, è che sia dovuta morire schiacciata da un ponte crollato una persona di ritorno dal lavoro, alla cui famiglia ora va tutta la solidarietà mia e dell'associazione, per far partire verifiche che avrebbero dovuto essere normalmente fatte per tempo, anche a costo di chiudere la superstrada prima accettando l'impopolarità della decisione. E' una tragedia che trasmette di noi, a chi ci guarda dall'estero e magari deve decidere se venire qui ad investire, un'immagine da Paese in via di sviluppo. Se quel ponte

era pericolante lo dovevano chiudere e rinforzare con intensi lavori notturni. Non ci sono scusanti».

## Aziende preoccupate

Sui nuovi limiti imposti ai trasporti eccezionali oltre le 44 tonnellate, con la maggior restrizione del Comune di Civate che ha abbassato la soglia a 3,5 tonnellate, pari al peso di un furgone, Arcioni li considera «un palliativo che avrà pesanti ripercussioni sulle aziende, in una viabilità che già di per sé non aiuta».

In casa artigiana, il presidente di **Confartigianato** Lecco, **Daniele Riva**, punta l'attenzione sugli alti carichi dei trasporti eccezionali che «se si è deciso che non debbano essere occasionali ma sistematici, allora si adeguino i ponti e le strade su cui viaggiano». Per Riva in realtà si tratta di «bilichi che vengono stracaricati per convenienza economica, sono mezzi che riguardano poco le nostre imprese di trasporti che fanno trasporti eccezionali che, proprio perché davvero tali, sono sporadici».

Circa la chiusura di Civate Riva si aspetta che, sia breve e accompagnata da adeguate verifiche, e «che non sia un alibi per fermare tutto condizionando l'economia dell'area intorno a Civate col suo importante indotto industriale e artigiano».

